

1ª Domenica dopo Natale: Santa Famiglia-B – 28 dicembre 2014

Gen 15,1-6; 21,1-3; Sal 105/104,1b-2.3-4.5-6. 8-9; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40 (lett. breve Lc 2,22.39-40)

La domenica dopo Natale è sempre dedicata alla riflessione sulla famiglia di Nàzaret che custodisce tre progetti di vita connessi tra loro, ma ciascuno secondo prospettive e funzioni proprie. Tutti e tre, Maria, Giuseppe e Gesù, concorrono a un unico progetto, ma ciascuno restando fedele a se stesso. La liturgia non parla della famiglia «in genere», né tanto meno fa l'elogio della famiglia ebraica del tempo di Gesù, perché sarebbe illogico e antistorico. La Scrittura ci offre il modo di riflettere sulle dinamiche che la Presenza di Dio può operare in «questo nucleo», ma anche in qualsiasi altro «nucleo affettivo» non ripiegato e chiuso su se stesso, ma aperto all'avventura dell'incontro con il Dio dell'alleanza.

A Nàzaret noi osserviamo una famiglia ebraica, dove un uomo e una donna accolgono il compito di accompagnare la crescita del figlio Gesù, educandolo alla coscienza credente di ebreo praticante, figlio legittimo di un popolo speciale, Israele. Gesù, da parte sua, accetta la dinamica della crescita umana, dando così un valore unico e irripetibile all'incarnazione che è la manifestazione massima della divinità. Senza l'umanità di Gesù, la sua divinità è oscura e irraggiungibile.

Nota. Bisogna stare attenti a non fare di Gesù un «superman» con poteri magici, quasi che sapesse tutto della sua vita futura. Se così fosse, la sua persona e il suo messaggio perderebbero spessore e valore perché potrebbe essere un «idolo», un essere sovrumano, ma mai un «uomo» nella pienezza della sua umanità, con la fatica di esserlo e la gioia di viverla. Gesù non è un mago, ma un bambino ebreo che cresce come tutti gli altri bambini e giorno dopo giorno, impara chi è, come deve essere e chi vuole essere lui. Nulla è preconfezionato, ma tutto avviene nella lentezza e nella quotidianità della vita, né più né meno di ogni altra persona che viene a questo mondo.

Guai a prendere i vangeli in cui si parla di Gesù Bambino (i vangeli dell'infanzia: Mt 1.2 e Lc 1-2) come racconti storici, nel senso moderno di questa parola. Essi sono «vangelo», cioè annuncio di una prospettiva alla luce della Parola di Dio. Essi sono una riflessione matura della fede della Chiesa alla fine del sec. I, quando ormai i cristiani, definitivamente separati dalla sinagoga ebraica, erano diffusi in tutto il mondo romano di allora, fino a Roma. Dunque, siamo a distanza 80-100 anni dagli avvenimenti descritti nei vangeli della nascita. Gli evangelisti Mt e Lc non hanno né possono raccontarci fatti «storici», ma intendono svelarci il progetto della Parola di Dio che vale per Gesù bambino, sua madre Maria e suo padre Giuseppe, come vale per noi oggi, domani e sempre.

In questa domenica occorre fare piazza pulita di tutte le edulcorazioni moralistiche, estranee al vangelo, che si sono immesse dal di fuori, creando un mostro con più teste: di fatto oggi nel mondo cattolico non si celebra il messaggio di Dio, ma l'idea che di famiglia si è sperimentato in occidente e particolarmente in Italia. È la prova lampante di «eis-egèsi», cioè di come si possa essere capaci d'«immettere dentro» al testo significati a esso estranei, invece di compiere umilmente «ex-egesi» cioè «tirare fuori» dal testo la proposta di Dio. È l'uso strumentale della Scrittura a uso e consumo di una cultura, di un'etica, di un sistema sociale. Ripercorriamo a volo d'uccello le tappe natalizie, evidenziandone la logica interna:

- Abbiamo fatto memoria della nascita di un Bimbo che ci ricorda l'obiettivo del nostro «rinascere» nello Spirito: poiché Dio è da sempre, Natale è l'invito a ciascuno di noi a «ri-nascere» a vita nuova mediante la *conversione* (mutamento di pensiero) e la fede «nel Vangelo» (Mc 1,15), cioè l'adesione alla persona di Gesù.
- Immediatamente dopo, quasi a impedire che ci addormentassimo nell'illusione di una poesia edulcorata, fatta di zampogne e ninne nanne, la liturgia con la memoria insanguinata di Stefano, primo martire, ci ha richiamato al mistero della morte di Dio, che è l'«ora» della manifestazione della sua «Gloria/Kabòd/ Dòxa»: il culmine dell'incarnazione. Nel momento in cui Gesù scompare dalla nostra vista, raggiunge il massimo della sua reale presenza in mezzo a noi lungo la storia. La nascita senza la morte è un'illusione e un inganno. Il Bimbo celebrato a Natale diventa pienamente Figlio in un'altra culla: la croce. Per questo l'arte bizantina raffigura la culla di Natale sempre a forma di sepolcro. A Natale il simbolo più importante da mettere in evidenza è la «Croce» che il faro della «Gloria» che illumina l'umiliazione di Dio e il metodo che ci permette di leggere gli avvenimenti natalizi in modo corretto, senza deviazioni.
- La domenica successiva, con la memoria della Santa Famiglia, la liturgia ci invita a riflettere sul tempo che intercorre tra la nascita e la morte, costituita *dalla vita di relazione* che in modo compiuto e forte si realizza in quel rapporto privilegiato di essenzialità che si chiama «famiglia». Non esiste una famiglia ideale, perché ogni tempo esprime la propria immagine di famiglia. La storia conosce molte forme «familiari» da quella patriarcale, a quella matriarcale passando per quella tribale, dove il collettivo prevale sulla coppia. Ancora oggi in Africa, in Asia, in Oceania e in altre culture, il concetto di «famiglia» è diverso da quello occidentale, dove peraltro è pienamente in crisi.

Dobbiamo stare attenti a non scendere nel patetico. È facile edulcorare discorsi sui «valori» della famiglia «di una volta», specialmente in tempi come i nostri che sono smarriti in una morale asfittica senza fondamenta; che «sentono» la famiglia come desiderio di protezione e non luogo di relazione di vita; che di Dio ha un vacuo sentimento astratto, ma con cui non mantiene alcun rapporto esistenziale. L'insicurezza, la paura, l'incertezza e l'inadeguatezza di fronte alle novità e ai «kairò-tempi favorevoli» di Dio, producono nell'umanità in genere e nel «mistero dell'esistenza» di ciascuno un corto circuito, alimentando da un lato la superficialità e dall'altro dando

sfogo a un individualismo esasperato per cui contano e hanno senso solo le relazioni «che servono» agli scopi soggettivi. Ha senso non ciò che è vero, ma solo ciò che serve.

Il mondo cattolico si è ripiegato su se stesso, ha abbandonato la Parola di Dio, mantiene ancora qualche spicciolo di pratica religiosa, come pedaggio da pagare in determinate circostanze e si è chiuso in una presunta, ma falsa, identità che ha finito di creare un dio a propria immagine e somiglianza, rinnegando il principio di incarnazione ed esaltando quello della divinità inaccessibile. È logico che dominino i presepi che narrano favole dolci, senza alcun riferimento al «mistero di Dio» e alla sua «kenòsi – svuotamento/abbassamento» di cui parla Paolo con accenti accorati (cf Fil 2,7-8)

In occidente è l'occidente a essere in crisi, la sua presunta superiorità, la sua economia che ha distrutto sia l'umanità sia la natura, sia il clima, sia la giustizia. In politica è venuto meno il senso del «bene comune» per cui si umiliano le Istituzioni democratiche a interessi di parte, spesso ignobili e corruttive. Non di rado, il mondo ecclesiastico, per sua natura miscredente perché usa Dio a proprio beneficio, è connivente con chi paga meglio e garantisce privilegi anche se sono espressamente concessi da individui corrotti e malavitosi.

La religione da tempo ha sostituito la fede per cui si scade dall'anelito della coscienza alla pratica religiosa, vuota e disumanizzante; i peti non si sono mai fidati dei laici che tollerano, ma ai quali non riconoscono i diritti innati che derivano loro dal Battesimo con la conseguenza grave che si sfilaccia il senso della comunità, sostituito da un non bene precisato bisogno di appartenenza che si manifesta nella nostalgia del passato.

Nonostante il concilio e la sua costituzione «Gaudium et Spes» che ribaltò la visione medievale di Chiesa, il mondo, quello che «Dio ha tanto amato» (Gv 3,16), resta ancora un nemico da sconfiggere o da cui fuggire per rintanarsi dentro le mura protettive di un «sistema di chiesa» che si arrocca sempre più su se stessa, incapace di vivere dentro le contraddizioni del mondo. In campo sociale si è diluito il senso della condivisione tra generazioni per cui si moltiplicano gli interessi corporativi a danno della realtà di *popolo* e la stessa politica generale non è più pensata come «progetto» o «missione», ma come strumento per mantenere il consenso, calcolato solo attraverso l'effimera misura dei sondaggi per abbarbicarsi al potere finalizzato agli interessi di pochi.

Viviamo in un'epoca in cui ognuno cerca la propria realizzazione da solo se non contro gli altri. I cattolici hanno volentieri dimenticato l'indicazione di Pio XI alla FUCI, nel 1927, due anni prima che s'impelagasse con il fascismo, spronando gli iscritti a contribuire alla sorte del proprio paese: «[la politica] è il campo della più vasta carità, della carità politica, cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore»¹.

Oggi domina l'egoismo che è la via solitaria del successo, a scapito della «politica» che è l'arte di vivere e affrontare «insieme» gli avvenimenti e i problemi della storia quotidiana. Da qui lo sfruttamento come criterio famelico di sviluppo: si sfrutta la terra, il mare, l'aria; si sfruttano le persone col lavoro nero e con il ricatto di salari affamanti; si schiavizzano e si sfruttano uomini e donne, specialmente immigrati, con la prostituzione e lo schiavismo; si sfruttano le conoscenze per avere favori, invece di pretendere i propri diritti; si sfruttano le difficoltà per sottomettere con il marchio di morte dell'usura, arte in cui le banche eccellono nell'indifferenza dei governi; si fomentano le speculazioni finanziarie che distruggono l'economia reale, scaricando i costi sugli inermi, poveri e impiegati, lavoratori e lavoratrici, che mai come in questo tempo sono stati così in pericolo.

La precarietà sul lavoro si è trasformata in paura della vita e della progettualità della vita. Si ha paura di cimentarsi col programma di una famiglia perché il senso di responsabilità impedisce di avventurarsi in un futuro incerto. Aumentano le coppie di fatto, diminuiscono i matrimoni perché farsi una famiglia è impossibile, accedere a una casa è una fatica vana di Ercole. Tutto concorre al rattrappimento del senso della vita. Padri e madri sono spettatori inerti della crescita fisica dei figli, separata dalla crescita morale, psicologica, culturale e, dove c'è, religiosa: tutto si appalta ad agenzie esterne che si offrono per risolvere tutti i problemi, illudendo solo chi è fragile e insicuro.

L'umanità non è considerata una famiglia come possibilità per tutti, ma è vissuta come un contenitore da prosciugare, una mucca da mungere, cui nessuno sente l'obbligo di dare da mangiare: è la società sfilacciata, la «società liquida» di cui parla Zygmunt Bauman², da cui non sfugge nemmeno la comunità cristiana che è disorientata nel frastuono del mondo e nell'inconsistenza religiosa, fatta di atti esteriori e molto raramente di adesione interiore. La comunità cristiana è anonima, senza figura parentale. Ha ricevuto la Parola ed è muta nel deserto del mondo; avrebbe le leve della rivoluzione e si accontenta del «giusto mezzo»; dovrebbe rivoltare l'universo da cima a fondo e invece s'inebria con il «moderatismo» alla ricerca di un tranquillo posto al sole.

Al cuore del vangelo c'è una misura illimitata: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). I cattolici l'hanno intesa come

¹ Cf *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1927, p. 3; cf anche SORGE B., *Per una civiltà dell'amore. La proposta sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1999, 198.

² Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, Ed. Feltrinelli – 2000; ID., *Modernità liquida*, Ed. Laterza, Roma-Bari 2002; ID., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, traduzione di S. Minicucci, Ed. Laterza, Roma-Bari 2006; ID., *Paura liquida* Ed. Laterza, Roma-Bari 2006; ID., *Futuro Liquido. Società, uomo, politica e filosofia*, a cura di Emma Palese, Albo Versorio, Milano 2014.

Dentro la globalizzazione, Laterza Bari/Roma 2001 pag. 80;

una delle solite esagerazioni di Gesù, per cui pare che la leggano con una piccola variante: «amatevi pure, se volete, tra di voi, ma non esagerate, tanto io sono figlio unico». Parlano di famiglia e sono estranei, parlano di comunità e basta entrare in un'Eucaristia per sperimentare tanti «isolati» che stanno fisicamente insieme. Parlano, parlano, fanno i gargarismi con le formule e i rituali, ma senza esserne convinti e, più tragicamente, senza crederci. Diversamente brucerebbero il mondo. Alcuni praticano molto, ma non amano nessuno.

Le gerarchie religiose, con l'eccezione di papa Francesco e poche altre, parlano solo un linguaggio diplomatico e disincarnato, i loro discorsi sono improntati alla convenienza se non all'opportunità: sono inseriti nel sistema, ne fanno parte e dal sistema sono utilizzati. Tace la profezia dirompente perché «non è opportuno». È meglio dedicarsi ai riti tridentini che drogano con l'odore d'incenso e illudono che la storia possa starsene per conto proprio senza disturbare la «setta dei puri», rinchiusi nel santuario: cantano salmi e inni, ma hanno perso la vita e la dimensione del soprannaturale. Praticano molto, ma non sanno ricevere perché anaffettivi. Osservano scadenze e digiuni, calendari e feste, ma non contemplano.

Nel giorno della memoria della Famigliola di Nàzaret, non di rado nelle chiese si assiste alla recriminazione della distruzione della famiglia e i predicatori si scagliano sui presenti incolpevoli, accusando quelli che sono assenti. Non è possibile difendere un istituto, la famiglia, di cui tutti parlano, ma pochi sanno di cosa si tratti. La famiglia «di un tempo/di una volta» non esiste più ed è bene che ne prendiamo coscienza una volta per sempre: essa non tornerà più. Per nostra fortuna e per grazia di Dio. Quando nelle chiese si parla di famiglia, ancora oggi s'intende la famiglia patriarcale di stampo contadino. Non ci si accorge che quel mondo da «albero degli zoccoli» (film di Ermanno Olmi, 1978), è sepolto nella realtà post-industriale e post-post-moderna. Oggi la famiglia non è più l'unica agenzia educativa perché essa è il luogo dove chi ne fa parte vi abita per il tempo residuale; ognuno vive fuori il tempo migliore e più lungo e la famiglia serve come «rifugio» dal lavoro, dalla scuola, dagli impegni, ecc. I figli stanno in casa prevalentemente per dormire, mentre la loro vita si svolge altrove, con altre agenzie educative più gratificanti della famiglia.

Se poi si aggiunge che molte famiglie vivono la realtà del divorzio dei genitori che, quasi sempre, usano i figli come proiettili per colpire «la parte avversa», mentre questi vivono di fatto due famiglie *part-time*, di cui prendono quello che a loro è più conveniente, il quadro è completo.

La famiglia oggi non può più pretendere di educare alcuno perché perde in partenza; essa dovrebbe essere piuttosto il luogo dove ogni membro possa avere la possibilità di fare la «sintesi» di tutte le esperienze esterne e, aiutato dal confronto con gli altri, specialmente i genitori, che dovrebbero essere gli unici «disinteressati», potere acquisire criteri e strumenti di valutazione per fare le proprie scelte. Così non è perché domina la lussuria della fretta e mai nessuno ha tempo da perdere, incapaci di uscire dalla prigione della propria illusione. Amare è solo perdere tempo per chi si ama, non riempire di cose sostitutive del tempo non dato o meglio regalato.

La confusione regna sovrana e noi non possiamo fuggire, ma dobbiamo entrare dentro e starci fino allo spasimo perché solo stando in mezzo a essa, possiamo provare a contemplare la Parola di Dio per assaporare, se è possibile, la prospettiva che ci offre il Signore per riuscire a vivere coerentemente e con verità la nostra esperienza di famiglia come luogo d'identità, come spazio di possibilità, come dinamica di relazioni.

La 1^a lettura ci riporta all'alleanza di Abramo nel segno della discendenza che nella sconsolata esistenza del vecchio patriarca assumerà il volto e il nome di Isacco, il figlio insperato, l'unico figlio che la natura non poteva garantire, ma che Abramo riceve dalla Parola di Dio in una notte stellata (cf Gen 15,5; 17,16.19). Abramo e Sara sanno bene che, proprio perché l'hanno concepito e dato alla luce, «quel» figlio non è il «loro» figlio, ma solo il figlio della promessa, cioè della Parola. È la prima volta che nella Bibbia si prende coscienza che la paternità/maternità sono naturali solo «accidentalmente» e che ogni figlio è «figlio dell'alleanza» e quindi figlio adottivo, dato in affidamento per un certo tempo, passato il quale bisogna restituirlo, cresciuto in età, grazia e sapienza (cf Lc 2,40).

Nella 2^a lettura, l'autore, un anonimo sacerdote giudeo divenuto cristiano, verso la fine sec. I, insegna a leggere il presente innestato nel passato dei patriarchi, ma lanciato verso il futuro. In esodo, Dio si manifesta come «Io-Sono chi sono stato» (Es 3,14) perché il futuro è sempre dietro di noi. I padri non sono un ricordo di ieri che non c'è più, ma un metodo che insegna come affrontare la vita di fronte alle incognite del futuro. I patriarchi non sono mai stati fermi; essi hanno guardato davanti a loro, intraprendendo vie nuove alla ricerca di una prospettiva e di una speranza che era incognita, ma anche stimolo per non rassegnarsi.

Il vangelo narra il racconto della presentazione al tempio e la duplice profezia di Simeone e Anna che, come sappiamo, appartiene al ciclo dei «vangeli dell'infanzia». Di esso faremo un breve commento nell'omelia. Ora saliamo in pellegrinaggio ideale a Gerusalemme, entriamo nel *Sancta Sanctorum* della Parola di Dio e riceviamo il *Pane della conoscenza* che genera in noi la volontà di vivere relazioni costruttive di vita fondate sulla fede nel Cristo risorto che ha inviato il suo Spirito per costituirci famiglia di Dio. Acclamiamo l'**antifona d'ingresso** (Lc 2,16): **I pastori si avviarono in fretta e trovarono Maria e Giuseppe, e il Bambino deposto nella mangiatoia.**

Spirito Santo, tu ci hai dato il comandamento di onorare il padre e la madre. **Veni, sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai equiparato l'onore per il padre al sacrificio di espiazione.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai equiparato l'onore per la madre ad un tesoro prezioso.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci doni la beatitudine del timore del Signore.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci indichi le vie del Signore e ci sostieni nel cammino.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu susciti in noi il desiderio e la brama del Dio vivente.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu riversi in noi sentimenti di tenerezza, bontà e umiltà.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la coscienza accesa che siamo realmente figli di Dio.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il vestito della carità che esprime le nostre relazioni.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu deponi in noi la Parola di Cristo perché cresca con ricchezza.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu educi alla sottomissione reciproca, fonte di libertà spirituale.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'angelo che apparve a Giuseppe per rassicurarlo.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti la santa famiglia sulle vie dell'esilio in Egitto.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fosti lo scudo di difesa del bambino minacciato di morte.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu affidasti a Giuseppe padre adottivo l'Unigenito di Dio.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti il ritorno della santa famiglia alla casa di Nàzaret.	Veni, sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guidi e ci sostieni nella celebrazione della santa Eucaristia.	Veni, sancte Spiritus!

La festa di oggi è molto recente e ha il senso di indirizzarci alla comprensione sempre più profonda del mistero dell'incarnazione. Gesù non fu un bambino prodigio, ma un figlio normale in una normale famiglia. Paolo VI nella riforma liturgica, attuata in nome del concilio, volle collocare la memoria della Santa Famiglia di Nàzaret nella domenica tra Natale e Capodanno per metterla in stretta connessione con la nascita del Figlio di Dio e la memoria della Madre di Dio, impedendo così qualsiasi fuga di natura «spiritualista»: Gesù è uomo veramente³. In questa dimensione la presenza di Dio diventa molto umana e vicina alle nostre esperienze. Guardando alle famiglie umane, invociamo il «Nome» della santa Trinità:

(greco) ⁴	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuîù	kài toû Hagîu Pnèumatòs	Amèn.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	

Sapendo che Gesù è nato e cresciuto in una famiglia ordinaria di popolo, possiamo bene immaginarci momenti di vita intimi, forti, tesi, banali, ovvi, densi di sentimenti e anche pesanti. Tutto ciò rende Gesù più accessibile alla nostra esperienza e alla nostra fede. È la sua realtà pienamente umana che ci permette di «vedere Gesù» (cf Gv 12,21). Possiamo anche vederlo e sperimentarlo come Figlio di Dio che guarisce le ferite, rinnovandoci dall'intimo di noi stessi (cf Lc 5,23), facendoci prendere coscienza che peccato è pretendere di porre in atto le realizzazioni della nostra vita, indipendentemente dal suo comandamento dell'amore. Lasciamoci visitare da Gesù che è la Misericordia del Padre venuta per «me».

[Esame di coscienza con congruo e vero silenzio interiore]

Signore, Dio-Bambino che sei nato in una famiglia di migranti per necessità.	Kyrie, elèison!
Cristo, che ancor prima di nascere fosti ricercato dalla polizia di Erode.	Christe, elèison!
Signore, che ci chiedi di instaurare relazioni per la crescita e l'armonia.	Pnèuma, elèison!
Signore, che sei stato profugo, extracomunitario in cerca di sopravvivenza.	Christe, elèison!

Dio onnipotente, che ha preparato una famiglia ad accogliere il Verbo della vita, per i meriti delle sante famiglie di cui la Scrittura tesse le lodi, per i meriti di tutte le oscure famiglie che nella rettitudine e povertà hanno tessuto e ancora tessono la vita del mondo, per i meriti delle famiglie credenti che in quanto tali sono perseguitate nel mondo, per i meriti dei nostri genitori che hanno dato a noi ciò che hanno potuto e come hanno saputo, per i meriti della Santa Famiglia di Nàzaret che ha custodito e cresciuto il Figlio di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

³ Nel sec. XVII in molti paesi d'occidente, nel mondo cattolico, sorsero associazioni familiari ispirate alla santa Famiglia di Nàzaret. Dato il loro costante incremento, nel 1893, papa Leone XIII concesse uno statuto e anche una festa dedicata alla «Santa Famiglia», fissata per la 3^a domenica dopo l'Epifania. Papa Benedetto XV nel 1914, alla vigilia della 1^a guerra mondiale, la trasferì al 19 gennaio e successivamente, nel 1921, ne estese il culto a tutta la Chiesa di rito latino. Nel calendario attuale fu fissata, da Paolo VI, nel 1969, nell'ambito della riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Notiamo un cambiamento di prospettiva: da festa nata per esigenze pastorali in funzione di una spiritualità della famiglia in un mondo sempre più secolarizzato (Leone XIII e Benedetto XV), dopo il Vaticano II, il «memoriale» della famiglia di Nàzaret è un'ulteriore tappa nel cammino di comprensione del mistero del *Lògos* incarnato alla cui luce ogni realtà diventa «sacramentale» ed espressione visibile dell'alleanza nuova.

⁴ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**

Preghiamo (colletta). **O Dio, nostro creatore e padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Gen 15, 1-6; 21, 1-3. *Nella 1ª lettura di oggi la liturgia unisce due testi: un brano del racconto di alleanza tratto da Gen 15 e un brano da Gen 21 che inizia il ciclo di Isacco, figlio unigenito di Abramo e Sara, come adempimento dell'alleanza promessa. Il 1º brano è un misto di due tradizioni, quella elohista (cf vv. 1.2.6) e quella yhavista (vv. 3-5) perché nel testo greco troviamo sia il nome Elohim che Yhwh per indicare Dio. La tradizione elohista ha la caratteristica di non fa intervenire Dio direttamente, ma tramite intermediari (angeli, sogni, visioni, ecc.; cf Gen 14), mentre quella yhavista è più diretta nel descrivere Dio come una persona reale. Il contesto del brano è «guerriero» (cf Gen 13), ma si sviluppa sul tema dell'eredità e della discendenza, ripreso con l'annuncio della nascita di Isacco. Il messaggio religioso è semplice: l'uomo senza discendenza è senza futuro, l'uomo di fede che ha incontrato Dio è già nella pienezza del futuro. L'Eucaristia è la nostra eredità, ma anche la garanzia che il nostro presente è segnato dalla Presenza di Dio che è Gesù Cristo.*

Dal libro della Genesi 15, 1-6; 21, 1-3

In quei giorni, ¹fu rivolta ad Abràm, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abràm. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». ²Rispose Abràm: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». ³Soggiunse Abràm: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». ⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». ⁵Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». ⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. ^{21,1}Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ²Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. ³Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 105/104,1b-2; 3-4; 5-6; 8-9. *Salmo di ringraziamento, composto probabilmente per il trasferimento dell'arca dalla casa di Obed-Edom (2Sa 6,12) alla cittadella di Davide, il monte Sion. Il salmo esprime i sentimenti di tutto il popolo di Israele in preghiera che accompagna l'arca, il «sacramento» della Shekinàh-Presenza di Dio nella propria storia che per questo diventa «storia di salvezza». Il ringraziamento del popolo è speculare alla fedeltà di Dio che, attraverso la sua Parola, custodita nell'arca, diventa il segno del destino indissolubile di Dio stesso e del suo popolo. Noi non accompagniamo più l'arca, anzi di essa non abbiamo più bisogno perché riceviamo l'Eucaristia che è il corpo e la vita del Signore Gesù. Per questo il nostro inno di ringraziamento sono la Parola e il Pane che offriamo e riceviamo.*

Rit. Il Signore è fedele al suo patto.

1. ¹Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

²A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutti le sue meraviglie.

³Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

2. ⁴Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

⁵Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,

⁶voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.

3. ⁸Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni,

⁹dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.

Seconda lettura Eb 11,8.11-12.17-19. *L'autore della lettera agli Ebrei è probabilmente un sacerdote giudeo divenuto cristiano che si rivolge, verso la fine del sec. I d.C. a cristiani giudei che a motivo della persecuzione si sono allontanati da Gerusalemme. Questi temono che la lontananza «fisica» dalla città santa possa anche allontanarli dalla partecipazione all'inaugurazione del Regno di Dio che ha Gerusalemme come prima pietra. L'autore li invita a guardare all'esempio degli antenati che passa in rassegna come in una carrellata: essi hanno creduto anche senza sperimentare la loro fede perché la loro esistenza era fondata sulla roccia della Parola di Dio. L'esempio di cui si occupa oggi è Abramo, il credente modello di tutti i tempi. Con la fede del nostro santo Patriarca Abramo, noi non andiamo alla ricerca di prove matematiche, ma partecipiamo all'Eucaristia che il «luogo» dove possiamo incontrare Dio ogni volta che vogliamo. La lettura di oggi si giustifica nella memoria di oggi, la Santa Famiglia perché può avere un solo fondamento: la fede nel dinamismo della Trinità che vive una relazione d'amore senza confini.*

Dalla lettera agli Ebrei 11,8.11-12.17-19

Fratelli e Sorelle, ⁸per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. ¹¹Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. ¹²Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. ¹⁷Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, ¹⁸del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 2,22-40 (opp. 2,22.39-40). *Il brano del vangelo di oggi appartiene ai «vangeli dell'infanzia» di Luca e riporta il racconto della presentazione al tempio del piccolo Yeshuà e la testimonianza profetica di Simeone ed Anna; chiude il racconto il breve sommario (vv. 39-40) sulla «vita nascosta» di Gesù a Nazaret. Da questo momento fino alla sua apparizione in pubblico, circa trent'anni dopo, come rabbì itinerante, non sappiamo nulla della sua vita e del suo percorso formativo. Il vangelo di oggi è importante perché ci svela ciò che a noi deve bastare: Gesù, figlio di Dio, cresce come uomo secondo le leggi della natura sul piano fisico, intellettuale e di fede. Possiamo dire che la «vita nascosta» di Gesù a Nazaret è l'anticipo di quella «kènosis – svuotamento/abbassamento» che San Paolo svilupperà nella lettera ai Filippesi (2,1-11, special. v. 7). Ciò significa che Gesù non sapeva in anticipo chi sarebbe divenuto, ma sottomettendosi alla fatica della ricerca, lo scoprirà lentamente leggendo la Parola di Dio, interrogando gli avvenimenti e nell'incontro con le persone. L'Eucaristia è veramente il «sacramento» dell'incarnazione, perché ci «svela» l'epifania di un «Dio nascosto» che diventa uno di noi perché noi possiamo essere come lui. La famiglia è lo «spazio» dove Gesù imparò ad essere se stesso senza riserve, fino alla morte. Fino alla risurrezione.*

Canto al Vangelo cf Eb 1,1-2

Alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti; ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 2,[21: assente]. 22-40 (opp. 2,22.39-40).

[²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.] ²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. ²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, ²⁶e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». ³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - ³⁵e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». ³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. ³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di Omelia

Ci soffermiamo sul vangelo perché impegnativo e delicato: appartiene a quel blocco dei primi due capitoli di Lc che normalmente va sotto la denominazione di «vangeli dell'infanzia» perché da soli contengono *tutto* il vangelo riflesso nel «mistero pasquale. La nostra logica vorrebbe, forse, che siano stati scritti per primi, invece sono stati redatti non solo dopo la morte e risurrezione di Gesù, ma dopo il resto del vangelo, a conclusione e coronamento di esso. La data della redazione finale di Mt e poi di Lc potrebbe essere non prima degli anni '80 del sec. I d.C., quindi, quasi un secolo dopo la nascita. Ne è corsa acqua sotto i ponti di Palestina. Questi capitoli, proprio perché sono molto tardivi, riflettono di più la luce, l'intensità e la maturità della fede della Chiesa in Gesù morto e risorto, Messia d'Israele e Signore della Chiesa.

Da un punto di vista narrativo, usando un'espressione letteraria indigesta, si potrebbe dire che «i vangeli dell'infanzia» sono una «prolessi – anticipazione» del vangelo pasquale. Essi anticipano quello che sarà perché sono stati scritti dopo quello che accaduto. I vangeli non sono una cronistoria come possiamo intenderla noi oggi perché non c'erano giornalisti con microfono e registratore a raccogliere le testimonianze «oggettive» dei testimoni oculari. I vangeli sono scritti per la catechesi e quindi sono opere *prevenute*, scritte da uomini *prevenuti* che hanno uno scopo preciso: suscitare l'adesione di fede in Gesù di Nàzaret che loro credono il Messia d'Israele e il salvatore del mondo. Credenti che scrivono per suscitare altri credenti.

Ai primi cristiani non interessa nulla di Gesù bambino, perché essi annunciano il Messia, il Figlio di Dio crocifisso e risorto che hanno conosciuto direttamente o mediante gli apostoli⁵. Il cuore del vangelo è il «mistero pasquale» formato da cinque momenti: *passione, morte, risurrezione, ascensione e pentecoste*⁶. Quando i vangeli sinottici furono completi come raccolta di documentazione orale e scritta, Mt e Lc aggiunsero due capitoli sulla nascita di Gesù per approfondire il mistero dell'incarnazione del Cristo risorto. I vangeli dell'infanzia, infatti, vivono della proiezione della luce pasquale e senza la Pasqua non hanno senso, restando solo racconti fiabeschi edificanti.

Il lettore superficiale si accontenterà dei dati esterni dei «vangeli dell'infanzia» di Luca, mentre il lettore attento andrà in profondità per scoprire che la trama dei primi due capitoli è tutta intessuta con i testi dell'AT, usati secondo lo strumento giudaico di esegesi che si chiama «midràsh», metodo che legge la Scrittura con la Scrittura per scoprire il senso degli avvenimenti. Il racconto della presentazione al tempio, è un vero e proprio *midràsh* cristiano della storia di Anna ed Èlkana (cf 1Sam 1-2). Non solo, ma Lc vuole offrire anche alcuni indizi perché il lettore possa familiarizzarsi con la divinità di Gesù e quindi si riferisce a tre testi ulteriori dell'AT:

- a) Mt 3 che descrive la venuta di Yhwh nel suo tempio;
- b) Dn 9 che profetizza la venuta di Dio al compimento delle 70 settimane di anni;
- c) 1Re, 8 che descrive la salita dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme per essere deposta nel tempio.

La presenza di questi tre testi svela l'intenzione profonda di Lc che non si limita solo a narrare «fatti», ma avvenimenti che abbracciano tutta la storia: quella di Israele e la nuova che inizia con la nascita di Gesù. Lc è un grande narratore e riesce ad amalgamare tradizioni giudaiche con la sua personale teologia. Pur non essendo giudeo di origine, tra gli evangelisti è forse quello che non solo cita e si confronta con l'AT della Bibbia greca della Lxx, ma ne imita addirittura lo stile e il vocabolario, tanto che si parla di «stile semitico» proprio di Lc (vi si trovano più di una ottantina di esempi)⁷.

Il cuore del brano è dato da Lc 2,29-32 che riportano le parole di Simeone:

²⁹«Ora puoi lasciare,⁸ o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Questi versetti esprimono il nervo della teologia della storia di Lc, evangelista dell'universalità del messaggio evangelico: tutti i popoli sono chiamati a vedere la luce e la gloria di Dio⁹. A Èlkana e a sua moglie Anna che è sterile, nasce un figlio per intervento divino, Samuele, che è presentato al tempio e consacrato al suo servizio. Nel santuario di Silo, il vecchio sacerdote Eli riceve la consacrazione di Samuele e benedice i genitori. Questo è lo schema dell'AT a cui si riferisce Lc che di proprio aggiunge le tematiche della sua teologia che sono: la promessa che si compie, il tempio, l'universalismo della salvezza, il rifiuto di Gesù, la testimonianza di un uomo (Simone) e quella di una donna (Anna). Il racconto lucano è così concepito:

- a) Lc 2,21-24¹⁰ forma da cornice alla doppia testimonianza che riceve Gesù da parte di Simeone ed Anna (Lc 2,25-38).
- b) Lc 2,39-40, che accenna al ritorno a Nàzaret e alla crescita di Gesù, fa da conclusione.

⁵ Bisogna aspettare il 1223 quando Francesco di Assisi mise in scena a Greccio il 1° presepe vivente della storia: dodici secoli dopo la nascita di Gesù!

⁶ Per approfondire il significato di «mistero pasquale» v. Introduzione alla festa dell'Ascensione del Signore.

⁷ Sulla questione dei *semitismi* e dei *septuagentismi* in Lc, qualsiasi commentario esegetico o un dizionario biblico è sufficiente; per la questione se i vangeli derivino da un originale ebraico, cf J. CARMIGNAC, *La nascita dei vangeli sinottici*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

⁸ Finalmente una buona notizia: la versione della Bibbia-Cei (2008) traduce correttamente il greco «apolyéis», un presente indicativo della possibilità con «puoi lasciare» che tutte le traduzioni precedenti rendevano con un semplice presente: «Ora lascia, Signore». Il significato non è lo stesso perché il primo esprime che il profeta ha quasi resistito fino alla fine sfidando la morte stessa per potere vedere la «tua salvezza» e ora che il desiderio è compiuto, Dio è libero di prenderselo: «Ora puoi lasciare», come se dicesse: *Ora puoi finalmente lasciare*, lasciando intendere quasi un patto tra Simeone e Dio.

⁹ Il tema della circoncisione e dell'ottavo giorno lo rimandiamo al 1° di gennaio, qui ci fermiamo invece sulla presentazione di riscatto e purificazione che è il *midrash* della presentazione/consacrazione di Samuele per mano di Eli.

¹⁰ La liturgia omette Lc 2,21, probabilmente perché viene proclamato il 1 gennaio, ma crediamo che non sia motivo sufficiente per ometterlo, dove è essenziale alla comprensione della teologia lucana.

Come ogni donna ebrea osservante, Maria diventa impura al momento del parto e, trascorsi quaranta giorni, deve presentarsi al tempio per purificarsi in obbedienza alla *Toràh* (cf Lv 12,2-8)¹¹. Con sé porta anche il figlio che, essendo maschio primogenito, è «proprietà» del Signore (cf Es 13,1-2.11-15; 22,28-29; Lv 5,7). Al compimento del primo mese di vita il bambino doveva essere riscattato con cinque sicli (cf Nm 47-48; 18,15-16). Lc non cita questa prescrizione del riscatto in denaro, ma la sostituisce con la «presentazione» di Gesù nel tempio del Signore che non era prescritta da alcuna legge.

Ci deve essere un significato profondo in questo se, come abbiamo visto insiste sul tema del «compimento» come testimonia Lc 2,21-22: «Quando furono compiuti i giorni prescritti ... quando furono compiuti i giorni ... » e se d'altra parte non cita il gesto del riscatto «prescritto» dalla Legge e mette in evidenza quello della «presentazione» non previsto dalla stessa Legge. Se il racconto è letto chiuso in sé non si capisce nulla, ma se se lo si legge sulla filigrana della figura di Samuele che fu presentato dai suoi genitori al tempio e consacrato al suo servizio (cf 1Sa 1,22-24), allora il testo di Lc acquista significato e profondità. Lc intende trasmettere due elementi:

- a) *Il compimento del tempo.* I 40 giorni dopo il parto, sommati ai *nove* mesi della gestazione di Gesù (= 9 x 30 = 270) e ai *sei mesi* che intercorrono tra l'apparizione di Gabriele a Zaccaria nel tempio (= 6 x 30 = 180), formano le 70 settimane di anni (= 70 x 7 = 490) descritte dal profeta Daniele (cf Dn 9,21-26; cf Lc 1,26-38). Sommando, infatti, i giorni complessivi si ha il seguente risultato: 40 + 270 + 180 = 490.

Con un solo riferimento Lc ci proietta in un contesto di Storia della salvezza che abbraccia l'Antico e il Nuovo Testamento: nel gesto di una donna del popolo che ubbidisce alle prescrizioni della Scrittura si compie l'attesa dell'umanità. Nella banale vicenda di una donna che compie un rituale *post partum* si compie la profezia messianica. Chi porta avanti la storia non sono i potenti (che di norma distruggono quello che toccano), i politici (di solito rubano quello che gestiscono), le caste religiose (di solito usano Dio per addobbarsi come manichini e per uccidere).

La storia è trainata dai poveri e dagli umili, da coloro che per il mondo non contano. Cosa c'è di straordinario in una ragazza ebrea appena quattordicenne/quindicenne che partorisce e che va al tempio per adempiere alla Legge? Nel gesto anonimo di quella ragazza ebrea c'è il mistero del compimento del tempo: l'eternità si salda con il tempo e Dio diventa contemporaneo nostro, mentre noi diventiamo interlocutori storici di Dio. Da questo momento, da quando la ragazza ebrea si reca al tempio, passati i 40 giorni del parto, la storia cambia corso, impercettibilmente, ma anche inesorabilmente. È la storia dei poveri di Yhwh, gli «'anawim», gli uomini e le donne che vivono la vita e non l'apparenza¹².

- b) Il secondo messaggio è di grande attualità pedagogica: i figli non appartengono ai genitori che li partoriscono, ma sono «proprietà» di Dio che li concede «in affidato» col rito del riscatto perché i genitori sappiano che non possono educarli «secondo la loro immagine», ma sono chiamati a servizio dei figli affinché essi possano crescere «a immagine e somiglianza di Dio» (cf Gen 1,27).

Da questi testi si ricava che la natura «putativa» della paternità e maternità è quella che esprime meglio la relazione «genitore-figli». Ciò significa anche che i figli hanno il diritto di vedere riflessa l'immagine di Dio nel volto dei genitori perché hanno diritto di vedere il volto di Dio loro Padre. In ebraico *padre* si dice «'ab» e ha il valore numerico di 3; *madre* si dice «'em» e ha il valore di 41; sommando insieme «padre e madre», si ottiene il valore numerico di 44 che è il numero cui corrisponde il termine *figlio*, in ebraico «yelèd».

Il figlio ha in sé il padre e la madre e per questo deve essere migliore perché egli solo è in grado di sintetizzare la duplice immagine genitoriale in una sola immagine e poiché anche il padre e la madre a loro volta sono figli, è l'essere figli dello stesso Padre che li unisce in un'unità profonda e indissolubile.

Lc inoltre allude, inoltre, al profeta messianico per eccellenza che è Malachia fino al punto che si può fare un parallelo sinottico tra le parole di Lc e quelle del profeta, come accenniamo nel seguente quadro:

Malachia		Temì	Luca	
3,1	Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito <i>entrerà nel suo tempio il Signore</i> che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco venire, dice il Signore degli eserciti.	l'angelo	Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.	1,26-28
3,2	Chi sopporterà <i>il giorno della sua venuta</i> ? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e la lasciva dei lavandai.		<i>Quando furono compiuti i giorni</i> della loro purificazione rituale, secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore ... secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il	2,22

¹¹ Lc 2, 22 si riferisce a Lv 12,6, mentre Lc 2,24 fa riferimento a Lv 12,8.

¹² Suglia «'anawim», significato e funzione, v. Introduzione alla 3^a Domenica di Avvento-B.

			bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore ...	
3,3-4 cf vv. 6-10	Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano <i>offrire al Signore un'offerta secondo giustizia</i>	l'oblazione	²⁴ e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.	2,22 .24
3,12	Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie	le genti	luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele	
3,18	Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio ...	il giusto	Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele	2,25
3,19	Sta per venire <i>il giorno rovente</i> come un forno	la luce	<i>luce</i> per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele	2,32

Il riquadro offre in linea di massima, l'idea dell'applicazione del *midràsh* che si basa su un'aderenza totale tra i testi, oppure tra parole identiche o anche solo su allusioni di senso. Nell'apparizione dell'angelo Gabriele che annuncia a Zaccaria la nascita del Precursore (cf Lc 1,11), Lc interpreta il compimento della profezia di Malachia che prevedeva appunto l'invio di un «angelo/messaggero» come precursore.

Nel brano di oggi, nell'ingresso nel tempio di Gerusalemme di Gesù bambino portato in braccio da sua madre, Lc legge il compimento della profezia dell'apparizione di Dio stesso (cf Mt 3,1b). Se nell'annunciazione a Maria, il tempio era stato sostituito con la povertà di Nàzaret, ora nella presentazione di Gesù, il tempio occupa tutto il suo valore simbolico di sede della Maestà di Dio.

I primi cristiani nel leggere questo racconto, immaginavano che con Gesù facesse ingresso nel tempio di Dio la *Shekinàh* – *Dimora/Presenza* che prendeva possesso definitivo della maestà della casa di Dio. La conclusione è ovvia: con la presentazione Gesù entra nel tempio e ne prende possesso. La maestà entra nel santuario e il corpo del bambino presentato dai genitori diventa il «Santo dei Santi». La divinità diventa corpo.

Al tema precedente del tempio e dell'apparizione della Potenza, si ricollega il richiamo che Lc fa al trasferimento dell'arca dell'alleanza con l'obiettivo d'assicurare il lettore che «ora veramente Dio è «dentro» la storia». Nell'arca dell'alleanza vi erano i segni della presenza di Dio che avevano accompagnato Israele nel pellegrinaggio del deserto (due tavole di pietre con le Dieci Parole, un'ampolla con un po' di manna e un'altra con un po' d'acqua che scaturì dalla roccia [cf Es 17,6; Nm 20,8-11] e, accanto, il bastone di Mosè).

Per Lc, l'arca ora è simboleggiata da una ragazza incinta che nel suo ventre porta in pellegrinaggio *Yhwh* stesso per le strade di Palestina (cf Lc 1,39-46). Maria parte da Nàzaret, al nord e si dirige a sud, verso la Giudea: al suo passaggio, Lc descrive grida di «allegria» e «danze liturgiche» (cf Lc 1,41-45; 2Sa 6,14-21); si ferma tre mesi presso la cugina Elisabetta, come l'arca si fermò tre mesi nella casa di Obed-Edom (cf Lc 1,562; Sam 6,11; 1Cr 13,14). Come l'arca fu portata nel tempio di Gerusalemme dopo la sosta in casa di Obed-Edom, così ora Maria dopo avere sostato da Elisabetta, entra solennemente come una sacerdotessa e consegna il Figlio a Dio suo Padre: Dio prende possesso del suo tempio che ora diventerà solo un simbolo del corpo del Signore (cf Gv 2,19).

Il racconto è dominato da due figure straordinarie: Simeone, un uomo, e Anna, una donna, quasi a dire che tutto il genere umano è associato alla loro profezia e all'ingresso della salvezza nel tempio, cioè nello spazio della storia. *Simeone*, che in ebraico significa «Dio ascolta», somiglia molto ai genitori di Giovanni Battista (cf Lc 1,6) e anche lui scioglie un canto a Cristo «luce» che nel contesto ebraico indica la «Kabòd – Gloria» di Dio stesso (cf Lc 2,32; Is 40,5; 60,1-3).

Nell'economia dell'AT, chiunque avesse visto la «Gloria di Yhwh», sarebbe morto (cf Es 19,21; 33,20; Gen 32,31; Dt 4,33; Sap 6,22-33) perché Dio per definizione è «inaccessibile». Lc invece, ecco la novità cristiana, elogia la «gloria di Cristo» perché in lui Dio è visibile, anzi «accessibile», lo si può vedere e toccare (cf Gv 1,18; 1Gv 1,1-5) perché si spezza il velo del tempio che impediva la visione di Dio (cf Mt 27,51).

Paradossalmente, nel momento in cui Gesù con la fragilità di un bambino entra nel tempio ne modifica anche la finalità: esso che era considerato eterno scomparirà insieme al sacerdozio nell'anno 70 d. C. per lasciare tutte le sue prerogative d'intercessione, di perdono, di accoglienza e di purificazione all'umanità del Figlio di Dio. Simeone che aspetta «la consolazione d'Israele» (Lc 2,25), è un richiamo esplicito al libro della consolazione di Isaia (cf Is-Lxx 40,1; 66,12-13) che è lo sfondo per l'attesa universale dell'arrivo di Dio, il quale viene a «consolare» il suo popolo.

In questo contesto di splendore e di «gloria», Lc non dimentica di ricordarci che Gesù ha un compito redentivo e quindi pasquale: se Gesù è Dio nella maestà della gloria del tempio di Gerusalemme, nondimeno egli è destinato all'umiliazione e alla morte annunciati dallo stesso profeta Simeone che vede insieme e la sua morte e la salvezza luminosa di Israele (cf Lc 2,26.30-32). Non può esserci «Presenza di Dio» se non nel mistero della morte che svela il senso della vita e dell'esistente.

L'evangelista Giovanni parlerà di «ora» come sintesi della glorificazione e della morte in croce (cf Gv 17,1). Ora il profeta non muore perché vede Dio, ma «può morire» (Lc 2,29) perché s'identifica con Dio ed entra per sempre nella sua escatologia. Gli occhi di Simeone «hanno visto la salvezza» (Lc 2,30), anticipo di quella vi-

sione finale quando tutti i popoli potranno accedere alla visione di Dio preannunciata da Is 2,1-5 e che si compirà nel momento in cui il velo del tempio si squarcerà da cima a fondo eliminando ogni barriera e diaframma tra Dio e la nuova umanità che scende dal monte Calvario (cf Mc 15,38).

La salvezza, vista da Simeone è «preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti» (Lc 2,31-32) ed è un esplicito accenno al «Servo di Yhwh», descritto nel 1° carme di Isaia che lo presenta come «luce delle nazioni» (Is 1,1-6). La stessa espressione ritorna anche nel 2° carme: «Io ti renderò luce delle nazioni» (Is 49,1-6). Questo esplicito richiamo al «Servo Sofferente» rafforza e unifica i temi della «gloria» e dell'umiliazione di Dio fino alla morte violenta che Luca stesso presenterà come «theōria – spettacolo», cioè visione offerta al mondo intero (cf Lc 23,48)¹³.

In questo modo vi è un rimando fedele alla sincronia teologica del Servo Sofferente di Yhwh e la presentazione al tempio del bambino Gesù che così ne diventa l'anticipo e la premessa. A Natale non si può pensare alla nascita sganciata dalla morte violenta in croce perché si snaturerebbe il contenuto dell'incarnazione e la si ridurrebbe a fiaba edulcorata utile per addormentare i bambini e per commuovere gli adulti fragili un giorno all'anno.

Un altro elemento importante di questo brano, nella visione globale di tutta la Scrittura, è il compito di «segno di contraddizione» del bambino presentato (cf Lc 2,34), ben lontano dall'immagine edulcorata e paffutella di un biondino con i riccioli che l'iconografia tradizionale ha tramandato. Isaia aveva predetto che Dio stesso sarebbe stato «pietra di ostacolo e scoglio d'inciampo per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciampiranno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati» (Is 8,12,15, qui 14-15).

Il bambino appena nato deve fare i conti con la «spada» che trapasserà l'anima di sua madre Maria (cf Lc 2,35)¹⁴, cioè con il giudizio di Dio che comporta il castigo, come aveva profetizzato il profeta Ezechiele (cf Ez 5,1; 6,3; 14,17; 21,1-22). Maria non ricorre alla logica del «non tocca a me ... non è mio compito», ma consapevole assume su di sé il giudizio e il castigo che spetta al suo popolo, identificandosi con la nazione di cui diventa emblema e profezia vivente (cf Lc 1,26-38). Il cammino della madre diventa così parallelo a quello del Figlio: trafitta dalla spada, la madre anticipa e prefigura il Messia trafitto dalla lancia che sarà il segno con cui attirerà tutti a sé: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,34.37; cf Zc 12,10).

Si salda così il ministero di essere luce per le nazioni con la vocazione di essere segno di contraddizione, cioè strumento di verifica e di verità per il suo popolo. Il popolo aspetta un «certo tipo di Messia», Gesù viene come un Messia inatteso, completamente differente da quello immaginato perché Dio sorprende sempre e non può entrare negli schemi angusti di chi lo vorrebbe a propria immagine.

Sta qui la differenza che provoca la sofferenza e la scelta: o restare caparbiamente fermi nell'immagine di un Messia idealizzato o accogliere il Messia nella verità della sua umiliazione che non corrisponde ai canoni comuni; o farsi un Dio su misura o convertirsi al Dio che viene, incarnandosi in modo inimmaginabile. Maria è la prima credente che deve fare questa scelta. Lei sceglie, conservando la spada e l'umiliazione, senza capirne immediatamente il senso, perché ne comprenderà il significato pieno ai piedi della croce, quando lo strazio della sua anima scoprirà che il Figlio che lei ha partorito è il Dio che «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo ... facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,7.8).

Il senso degli avvenimenti lo capiamo sempre dopo, se siamo attenti alla luce che promana da essi, perché se capissimo prima, saremmo sopraffatti dalla prudenza e non ci avventureremmo mai sulle ali dello Spirito. La Scrittura, se letta nello Spirito Santo, anticipa sempre la nostra vita, di cui conserva il codice e le coordinate: è sufficiente che non ci attardiamo sulla polvere della superficie della vita nostra, ma sappiamo essere capaci di scendere al livello profondo del pozzo della nostra anima per trovare la dimensione che ci permette di cogliere il mistero della *Presenza/Shekinàh* di Dio là dove s'identifica con il mistero del nostro cuore e della nostra vita d'amore.

La figura di *Anna* è complementare a quella di *Simeone* perché serve a estendere la simbologia: il bambino è accolto nel tempio non solo dal sacerdote, ma anche da una donna che annuncia quel bambino come «redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38). Si ha così la rappresentatività di tutto il genere umano: un uomo e una donna, quasi novelli Adam ed Eva, cioè l'umanità intera accoglie il bimbo presentato e riscattato. Simeone non è sacerdote, ma sia lui sia Anna incarnano il «vero culto del tempio» che è servire Dio in verità e amore.

Essi sono posti così in contrasto con gli specialisti della religione (farisei, scribi, sacerdoti). Nelle due figure profetiche, il tempio acquista tutta la sua valenza di «casa di Dio» che accoglie il suo Signore. Essi hanno la funzione di essere corrispettivi alla copia di Zaccaria ed Elisabetta che profetizzano sul loro figlio Giovanni, il precursore (cf Lc 1,57-66)¹⁵.

¹³ «Così pure tutta la gente che era venuta a vedere questo spettacolo (gr. theōria), ripensando (gr. theōrēsante) a quando era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,48).

¹⁴ Lc potrebbe fare riferimento anche a Ct 3,8 che dice: «Tutti sanno maneggiare la spada», parafrasato così dal Targum: «I sacerdoti, i leviti e tutte le tribù di Israele hanno in pugno i precetti della legge che sono come una spada ... ed essi portano il segno della circoncisione ...». Sul tema della spada, cf A. FEUILLET, *L'épreuve prédite à Marie par le vieillard Siméon, in Mém. Gelin*, 1961, 243-263; cf anche P. BENOIT, «Un glaive te transpercera l'âme», in *Catholic Biblical Quarterly* (CBQ) 1963, 251-261; ID., *Jésus et Sa Mère: d'après les récits lucaniens de l'enfance et d'après Saint Jean: le rôle de la Vierge Marie dans l'histoire du salut et la place de la femme dans l'Église*, Gabalda, Paris 1974.

¹⁵ Lo schema della coppia «uomo-donna» è ricorrente in Lc che ne fa un veicolo per un messaggio salvifico: uomo e donna stanno davanti a Dio fianco a fianco perché sono uguali nella vocazione, nella grazia, nella profezia, nell'accoglienza

Il brano termina con il sommario narrativo in cui siamo informati del ritorno a Nàzaret, segnato dal ritorno sulla crescita che richiama ancora una volta la crescita di Samuele nel tempio alla scuola di Eli (cf 1Sam 1).

Da questo momento si perdono le tracce di Gesù fino a quando, uomo trentenne, ricomparirà sulle vie della «Galilea delle Genti» (Mt 4,15) come rabbì itinerante che predica il «vangelo del Regno». Ci sembra superfluo domandarci dove sia stato o che cosa abbia fatto in tutto questo tempo perché non è indispensabile per la nostra conoscenza di Dio.

A noi basta sapere che tutto questo lungo silenzio non è altro che il prolungamento della «kenòsi» di cui abbiamo appena parlato: un Dio nascosto che impara l'arte di vivere come un uomo qualsiasi per essere uomo alla portata di tutti. Tutta la vita impegnata ad apprendere il mestiere di uomo per prepararsi a servire gli uomini e le donne con un servizio che implicherà il dono della sua vita, durato appena un anno e mezzo, al massimo tre. Sta qui la serietà di Dio, oseremmo dire, senza bestemmie, la «professionalità» del Dio di Gesù Cristo che prima di alzarsi da tavola per lavarci i piedi e regalarci la sua vita, impiega circa trent'anni per imparare il mestiere di servire. Ora e solo ora possiamo comprendere la sua parola: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29) perché «il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale o dei fedeli [Interventi liberi]

Prima di presentare le offerte all'altare, ascoltiamo la Parola del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Questa Parola è per noi un comandamento perché nessuno può celebrare il Signore nell'Eucaristia senza avere partecipato il perdono che abbiamo ricevuto. Lasciamo convertire dalla grazia di Dio.

La Pace del Signore sia con Voi E con il tuo Spirito
Scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro a chi ha bisogno senza rumore]

Preparazione delle offerte. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, perché dalla tua misericordia abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna. Li presentiamo a te perché diventino per noi cibo e bevanda di salvezza. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo, fratelli e sorelle, perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiera sulle offerte. **Accogli, o Signore, questo sacrificio di salvezza, e per intercessione della Vergine Madre e di san Giuseppe, fa' che le nostre famiglie vivano nella tua amicizia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

di Dio e nel servizio al tempio. Si direbbe che qui Lc si riferisca a Gen 1,27 dove Dio crea l'uomo e la donna «uguali» davanti a sé, ma specialmente rifletta la teologia paolina di Gal 3,28: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù ... non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». Oltre alla coppia di Simeone e Anna e Zaccaria ed Elisabetta, sempre in Lc, cf: La vedova di Zarepta e Naaman il siro (Lc 4,25-28); la guarigione dell'indemoniato e la guarigione della suocera di Pietro (cf Lc 4,31-39); il centurione di Cafarnao e la vedova di Naim (cf Lc 7,1-17); Simone il fariseo e la donna peccatrice (cf Lc 7,36-50); le donne presso la tomba e i discepoli di Emmaus (cf Lc 23,55-2435); Lidia, la commerciante di porpora e il carceriere di Filippi (cf At 16,13-34). Con questi schemi, Lc evangelista attento alle donne, elimina ogni elemento di discriminazione tra uomo e donna, importante in un contesto maschilista come del tempo di Lc (per un commento puntuale e sintetico del brano, cf *NGCB* 891-892).

PREGHIERA EUCARISTICA II (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio di Natale: Il misterioso scambio che ci ha redenti

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Come il patriarca Abramo, non temiamo, perché tu sei il nostro scudo e la nostra ricompensa (Sir 3,4).

In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, eleison! Christe, elèison. Pnèuma, eleison! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, eleison! Kyrie, elèison!

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, eleison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Abbiamo creduto nella tua parola che nell'abbondanza delle stelle del cielo ci annunciava la santa Eucaristia, pane di vita che sfama i popoli della terra (cf Gen 15,6).

Egli offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO É IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Sei tu, Signore, la nostra alleanza: sei fedele al tuo patto con Abramo, Isacco e Giacobbe (cf Sal 105/104,6).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO É IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.

Ecco il calice dell'alleanza stabilita con Abramo; ecco il calice del giuramento fatto a Isacco (cf Sal 105/104,8).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Abramo, nostro padre, partì senza sapere dove andava; noi partiamo sapendo di camminare verso la mensa del Lògos che diventa carne per noi e per tutta l'umanità (cf Eb 11,10).

MISTERO DELLA FEDE.

Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Nei momenti di prova della, donaci la fede di Abramo perché possiamo abbandonarci sulla tua Parola, fidandoci della tua fedeltà (cf Eb 11,17).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Non abbiamo Isacco da offrirti; ti offriamo il Cristo tuo Figlio che in Isacco fu prefigurato (Cf Eb 11,18).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Come Maria e Giuseppe, portiamo al tuo altare la nostra fede e la nostra fraternità per adempiere alla legge dello Spirito che convoca in Chiesa orante (cf Lc 2,22).

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza.... ammettili a godere la luce del tuo volto.

Non abbiamo tortore o colombi da offrirti, ma tu accogli un cuore contrito e umiliato, il nostro sacrificio di lode (cf Lc 2,24).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Nella santa Eucaristia noi vediamo la tua salvezza, preparata da te per tutti i popoli, luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele e la Chiesa (cf Lc 2,30-32).

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Idealmente riuniti con gli Apostoli della Chiesa delle origini, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiassthêto to onomàsù,
elthêtō hē basilēiasu,
genêthêtō to thelēmàsù,
hōs en uranô kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Antifona alla comunione Lc 2,33-34 **Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua Madre.**

Dopo la comunione

Da Giuseppe Dossetti, *Su spiritualità e politica* (intervista alla rivista *Bailamme*, nn. 18-19/1993)¹⁶

Viviamo in una crisi epocale. Io credo che non siamo ancora al fondo, neppure alla metà di questa crisi. Sempre più ci sto pensando. Sono convinto che lo scenario culturale, intellettuale, politico non ha ancora esplicitato tutte le sue potenzialità. Noi dobbiamo considerarci sempre di più alla fine della terza guerra mondiale; una guerra che non è stata combattuta con spargimento di sangue nell'insieme, ma che pure c'è stata in questi decenni. Questa guerra è in qualche modo finita, con vinti e vincitori, o con coloro che si credono vinti ed altri che si credono vincitori. La pace, o un punto di equilibrio, non è stata ancora trovata in questo crollo complessivo. [...] Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione, è reale; non è pessimista, perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non vien meno, la speranza che attraverso vie nuove e imprevedibili si faccia strada l'apertura a un mondo diverso, un pochino più vivibile, certamente non di potere. Questa speranza, globale in un certo senso, è speranza per tutto il mondo, perché la grazia di Dio c'è, perché Cristo c'è, e non la localizza in niente, tanto meno in noi. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti.

Preghiamo. Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia, perché dopo le prove di questa vita siamo associati alla sua gloria in cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore atteso, figlio di Maria di Nàzaret benedice il suo popolo nella pace.

Il Figlio adottivo di Giuseppe i è l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine.

Il Figlio dell'uomo presentato al tempio del Padre suo sia invocato su di noi.

Il Signore rivolga il suo sguardo su di voi e vi doni il suo Spirito.

Il Signore rivolga il suo Volto su di voi e vi doni la sua Pace.

Il Signore sia sempre davanti a voi per guidarvi.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia Sempre accanto a voi per confortarvi e consolarvi.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© *Festa della Santa Famiglia-B* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 28-12-2014 – Genova

GIOVEDÌ 1 GENNAIO 2015: in San Torpete Genova, ORE 10: Messa.

DOMENICA 4 GENNAIO 2015: in San Torpete Genova, ORE 10: Messa.

MARTEDÌ 6 GENNAIO 2014: EPIFANIA. In San Torpete **NIENTE MESSA**

DOMENICA 11 GENNAIO 2015, in San Torpete Genova **ORE 10,00** Messa del Battesimo di Gesù accompagnata dal CORO «CANDIDO GIUSSO» DI GENOVA OREGINA, diretto da CALOGERO FARINELLA.

¹⁶ Tratto da «Giorno per giorno» della Comunità *Evangelho è Vida* del Bairro Rio Vermelho di Goiás (Brasile) del 15 dicembre 2007.